

La traduzione: complessità e crisi di un modello non codificato

MARIA PIA CAROSELLA

«C'è una diversità di doni... ad uno è dato il linguaggio della sapienza; ad un altro il linguaggio della scienza... ad un altro la diversità delle lingue e ad un altro l'interpretazione delle lingue». San Paolo, 1^a Lettera ai Corinzi, 12

Il tema "traduzione" viene affrontato da un duplice punto di vista.

Secondo un modello non codificato, costituisce il perno di un discorso serio nell'intento ma volutamente snello nella presentazione. Viene esaminato accanto ad argomenti altrettanto importanti ad esso collegati, quali: conoscenza del lessico, copie e falsi, traduzione automatica. Sono riportati alcuni esempi, attinti da scritti sia letterari che professionali, italiani e non.

D'altro lato, l'avvento dell'Europa dei 25 necessita più che mai dell'avvio di un modello di traduzione codificata, come delineato nella "Nota in contrappunto".

Parole chiave: Traduzione - Traduzione automatica - Traduzione multilingue - Copie - Falsi - Oxford English Dictionary - Comunità Europea, traduzioni

Trama a parte, il titolo di un recente film annunciato in inglese sui cartelloni nella sua concisione già mette in evidenza quanto sia difficile rendere in altra lingua tutte le sfumature sottintese: si confronti il proposto italiano "L'amore tradotto" che, a parer nostro, riflette soltanto un aspetto della vicenda rispetto all'originale *Lost in translation*. Un esempio di attualità forse banale, ma che ben dimostra le difficoltà dell'esprimersi con meticolosa chiarezza in lingue differenti e della possibilità di incomprensioni involontarie.

Ciò che accade in circostanze della vita di tutti i giorni, cui forse si può porre rimedio con una certa facilità, va però sempre più complicandosi se si deve comunicare entro universi per i quali la scelta e/o la traduzione di un termine o di una frase può risultare vitale: donde il rimedio proposto - comprensibile, ma non necessariamente accettato - di un'unica lingua franca o "globale". Tanto per citare alcuni esempi assai diversi tra di loro per ragion d'essere o per epoca, il latino, operante soprattutto in tempi lontani; l'esperanto, proposto alla fine del XIX secolo e sostenuto anche dal "nostro" Otlet; la "lingua perfetta" di Umberto Eco; il sempre più diffuso inglese di giorni nostri; o addirittura l'UNL - Universal Networking Language, che «può considerarsi l'esperanto della rete... si configura come un protocollo di comunicazione in grado di convertire da una lingua all'altra testi scritti»¹.

¹ Cfr. Anna Baldazzi, "AIDAinformazioni", n. 1/2000, p. 21.

L'*Oxford English Dictionary*. Lessici

Poiché innanzitutto bisogna conoscere a fondo la propria lingua e a proposito del più abbordabile inglese, non possiamo fare a meno di portare un volume all'attenzione di chi ami avvicinarsi ad un'autentica documentata avventura, piena di sorprese nelle vicende dei protagonisti della storia nonché di interesse per i professionisti dell'informazione.

Il ruolo principale vi spetta - tanto per non dimenticare le care sigle - all'OED, cioè all'*Oxford English Dictionary*, mentre le altre due prime parti sono recitate - sulla traccia dell'opera di Simon Winchester - da *The Professor and the Madman*, titolo originale tradotto (!) nella versione italiana in *L'assassino più colto del mondo. Una storia di follia e amore per i libri dell'Inghilterra vittoriana*².

Il *professore* è James Murray, caporedattore dell'OED, il *folle* è William Chester Minor, medico statunitense internato per anni in un manicomio criminale inglese per aver ucciso a Londra uno sconosciuto che, secondo le sue fobie, faceva parte di un gruppo di suoi persecutori. Egli contribuì per decenni alla creazione dell'Enciclopedia oxfordiana, colto com'era e tanto agiato da permettersi l'acquisto di libri da consultare nella sua comoda cella scaffalata, svolgendo l'intelligente e abbondante lavoro che gli fu debitamente riconosciuto nei ringraziamenti ai collaboratori del primo volume apparso.

Un'associazione di idee ci ha portate a ricordare ancora una volta un film del 1962, basato su un libro di Thomas E. Gaddy. Burt Lancaster vi impersonava Robert Stroud, *Birdman of Alcatraz* (da noi: *L'uomo di Alcatraz*), assassino che nella sua permanenza in carcere si trasformò in esperto ornitologo. Altro caso di legame spinto tra crimine e approfondimento scientifico-culturale.

L'OED, preceduto da parziali tentativi nel corso del XIX secolo, doveva rispondere all'esigenza di fissare il lessico inglese nella sua interezza nel tempo, esigenza già percepita ad esempio in Italia dalle iniziative dell'Accademia della Crusca (un suo dizionario d'italiano è del 1612) o dall'Académie Française (nata nel XVII secolo). Riferisce l'Autore: «Il principio informatore dell'OED... consiste nell'essere rigorosamente basato sulla raccolta di citazioni degli usi dell'inglese tratte da fonti scritte o da altre attestazioni, utilizzate per illustrare l'uso del significato di ogni singola parola della lingua» (p. 28).

Il primo «fascicolo» (*sic*) dell'OED fu pubblicato nel 1884 - dopo anni ed anni di preparazione -, l'intera prima edizione ebbe fine nel 1927. I 12 grossi volumi contenevano «414.825 parole definite; 1.827.306 citazioni esemplificative utilizzate» (p. 215). «Alla fine degli anni '70 uscì un'edizione in due volumi composta in caratteri minuscoli... poi è arrivato il CD-Rom e non molto più tardi l'opera grandiosa

² pubblicata nel 1999 nella collana "Ingrandimenti" di Mondadori.

è stata ulteriormente adattata per essere consultata *on line*. Una terza edizione... è in cantiere» (p. 216).

Le ultime parole fanno venire alla mente una recente iniziativa italiana cui partecipano, da un lato, il *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO) dell'Istituto Opera del vocabolario italiano (OVI) del CNR, dall'altro, DigitaWeb, dizionario di italiano *online* della Garzanti Linguistica. A fine maggio 2004³ è stata infatti annunciata l'attivazione di un collegamento in rete che consentirà la comparazione di termini tra la lingua italiana antica (TLIO) e quella moderna (Garzanti).

La storia dell'OED è dunque seguita da un particolare punto di vista, quello degli incredibili rapporti personali tra professore e folle; in questa sede di tutta la vicenda seguita dal volume riteniamo:

1. le precedenti varie enciclopedie parziali in Gran Bretagna;
2. il particolare sistema con cui il caporedattore Murray inizialmente reclutò i collaboratori, cioè tramite volantini distribuiti ovunque, uno dei quali per un fortunato caso capitò in mano a Minor in manicomio;
3. la capillare organizzazione del lavoro all'OED (norme e persone);
4. e soprattutto le accurate descrizioni dei *modi operandi*, vuoi strumentali (libri, schede, classificatori) vuoi concettuali (ricerca e scelta delle citazioni ecc.) che si svolgevano ad Oxford da parte di uno staff numeroso (ma le definizioni delle parole spettavano al solo Murray) e nel Berkshire da parte di un solitario intellettuale folle.

Ed ancor più sorprendente è come queste diverse traiettorie combaciarono integrandosi, offrendo fin dal suo inizio ed assicurando a chi consulta l'OED quella base di affidabilità nel contenuto che non può attribuirsi, ad esempio, alla *Wikipedia* nata di recente su Internet, del resto volta ad altri fini e comunque diffusasi ampiamente nel mondo⁴.

La considerazione di argomenti come lessico, dizionari, enciclopedie, tesauri trovano un quadro di riferimento che, sia pure incentrato sulla pedagogia e l'Europa, può riguardare un contesto molto più esteso. Si tratta del primo numero, nuova serie, a cura di Anna Baldazzi, del periodico ufficiale del Centro Europeo della Educazione (CEDE): "Ricerca e sviluppo"⁵, che si riferisce ad una proposta per un

³ Newsletter 77 del Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie del 28 maggio 2004.

⁴ Si veda, qui di seguito, la rubrica *In-formazione - Competenze e professioni emergenti*, alle p. 59 e sgg. e la notizia in "AIDAlump", aprile/maggio 2004: *Presto e/o bene: la Wikipedia e e/o l'Enciclopedia tradizionale*.

⁵ marzo-giugno 1996, 143 p.

Lessico pedagogico europeo. Del periodico citiamo soltanto l'articolo di Mauro Laeng *Dizionari ed enciclopedie*, perché fa il punto su tutti gli argomenti citati poco sopra e quello della curatrice del numero su *Lessicografia, ricerca e documentazione educativa: ipotesi metodologica*, perché, essendo convinta che «il lessico di specialità rappresenta per la documentazione un nuovo campo di studi» (p. 45) ci riporta su un terreno a noi familiare. Infatti, pur essendoci lanciate in questo tipo di discorsi, confessiamo di non essere se non superficialmente al corrente degli studi svoltisi recentemente e/o di attività inerenti allo splendido e ingannevole mondo delle parole. Tutto il fascicolo è ricco di informazioni e di molta bibliografia.

Quello che coinvolge lingue, terminologia, traduzioni, copie ecc. è un argomento dalle molte faccette, discusse e studiate a fondo, da tempo, da molti, da vari punti di vista, sempre più a livello internazionale. Da dilettanti e sulla base di esperienze frammentarie ed incomplete, ci siamo permesse quindi di accennare appena ad alcuni dei tanti punti.

Tradurre

Parlando molto in generale la traduzione sembra essere l'unica via da seguire per pervenire al pensiero, espresso oralmente o per iscritto, in una lingua a noi sconosciuta. Il che presuppone da parte del traduttore una conoscenza altrettanto approfondita e particolareggiata delle due lingue tra le quali deve mediare: ed infatti spesso per questo capita a chi sta traducendo un brano non tanto di cercare il senso di un termine in un vocabolario bilingue, quanto piuttosto - percepitone il significato - di controllarlo nel dizionario linguistico della lingua in cui si dovrebbe rendere il suo operato. Un vocabolario, dunque, non sempre ti sostiene e neppure la troppo rigida traduzione automatica, a meno che non ci si muova in ristretti settori scientifici e tecnici. E ancor più nel caso se ne sfiorino i risvolti estetico-artistico, poetico o letterario. Per questi ci sembra emblematica la ormai classica traduzione dei *Lirici greci*, opera di Salvatore Quasimodo, di cui conserviamo con cura la 2^a edizione del 1945; edizione "provvisoria", perché priva, per ammissione dello stesso Mondadori, delle abituali «cura e perfezione tipografiche» a causa delle «enormi difficoltà tecniche e di approvvigionamento di materie prime». Traduzione che a suo tempo e ancor oggi ci ha affascinato senza alcuna preoccupazione per le pecche citate dall'editore.

Nel tradurre si tratta comunque di essere capaci di rendere il significato profondo delle espressioni verbali tipiche della lingua e perfino di singole parole; e ciò dunque si deve alla competenza del traduttore che così si tramuta in mediatore linguistico che dà anche un contesto antropologico agli interlocutori della comunicazione. Questa

sua intermediazione tra originale-fonte d'informazione e destinatario finale del messaggio tradotto ne avvicina grandemente il ruolo a quello documentario.

L'atteggiamento del traduttore quale intermediario/interprete può essere, d'altra parte, assimilabile a quello che dovrebbero avere quanti "traducono" un pensiero artistico, qualsiasi esso sia: si pensi, ad esempio, agli interpreti di opere musicali o teatrali. Posizione più confortante di quella che, agli inizi del XVIII secolo, Jonathan Swift esprimeva nel suo libello satirico *The battle of the books*⁶, battaglia ambientata
t
nella Biblioteca Reale di S. James Palace a Londra. In essa - scrive Giorgio Steiner - «i poeti sono trasformati in plotoni della cavalleria leggera, gli opliti sono reclutati tra gli storici, i traduttori sono indispensabili ma servili mercenari».

Per contro Giuseppe Pontiggia⁷ constata che, nell'attuale prevalere dell'economia sulla cultura, si rischia di «omologarsi a una povertà comunicativa fondata sull'appiattimento» di lingue pur tanto ricche di millenari apporti. Di ciò, è anche un sintomo «lo scadimento generale delle traduzioni, evidenziato ulteriormente dalle eccezioni meritorie»; e continua: «Il traduttore dovrebbe appropriarsi del linguaggio di un testo nel senso di farlo proprio, come se fosse stato concepito e scritto nella propria lingua», mentre «Circolano... di un autore opere che lui non ha scritto, ma che ha scritto, fraintendendolo, il suo traduttore».

Cambiando invece le posizioni nel gioco che coinvolge autore e traduttore, troveremo un Edgar Allan Poe che nel 1848 immaginerà nel suo *Mellonta tauta* (*Ciò che sta per accadere*, in greco) l'esistenza sul nostro pianeta mille anni più tardi e la illustrerà in un testo che dichiarerà di «aver trovato chiuso in un'anfora galleggiante nel Mare Tenebrarum e di averlo fatto tradurre da un suo amico, Martin Van Buren Mavis», traduttore supposto che in realtà «fu presidente degli Stati Uniti... ma anche un farabutto, un corrotto, un pubblico ladro»⁸.

Quanto a noi, nel nostro piccolo, ci è stato... svelato che l'*incontournable* francese, la cui precisa resa in italiano ci angustiava fino a poco tempo fa, sembra di fatto corrispondere a *ineludibile*, termine incontrato per caso in un quotidiano che riportava le parole di un nostro politico di spicco; continuiamo invece a... girare intorno all'esatta traduzione dell'inglese *to tantalize* che rievoca i tormenti inflitti a Tantalò. Dubbi di poco conto forse, ma esemplificativi e che probabilmente disturbano chi - come noi - già da bambina parlava in francese con la mamma e in italiano con il

⁶ pubblicato di recente, con testo originale in inglese a fronte dell'italiano, dall'ed. Liguori, come ci ha informato "Il Sole - 24 Ore", 9 giugno 2002.

⁷ *Il traduttore? È troppo antiglobal.* "Il Sole - 24 Ore", 17 marzo 2002.

⁸ Cfr. Quirino Principe, *Nel 2848, coltissimi in mongolfiera.* "Il Sole - 24 Ore", 15 agosto 2004.

papà (i quali nello scambievole dialogo variavano di lingua a seconda del momento!), mentre la "tata" tentava di inculcare nella giovane testolina parole slave.

D'altra parte a ben altri livelli e in ambiti diversi quanti si sono posti gli stessi interrogativi! Ricordiamo ad esempio come Jean-François Hersent nel suo articolo *Traduire la rencontre entre cultures*⁹ si interroghi sull'«intraducibile».

Per ben tradurre si deve innanzitutto essere in possesso della terminologia esatta ambito per ambito. Di questo erano e sono convinti persone ed istituzioni anche internazionali. Con ciò ci riferiamo in particolare all'ISO ed al suo Comitato per la terminologia e soprattutto alla Commissione Europea la quale, grazie ad azioni pratiche e alla promozione di studi, tra l'altro dall'inizio ha tentato di fronteggiare i problemi connessi alla comunicazione tra rappresentanti di tanti Paesi dalle varie lingue (tutte di pari importanza sul piano giuridico) nonché alla stesura di documenti ufficiali in lingue diverse. Nei contatti informali evidentemente la lingua può essere a scelta la più nota alle parti, ma nello scambio di opinioni delle riunioni ufficiali a garanzia della lingua di ogni Paese subentra di solito la traduzione simultanea, con tutte le complicazioni possibili.

Donde la necessità di un... esercito di traduttori esperti a disposizione della Commissione Europea, ognuno dei quali però «non deve più sentirsi necessariamente isolato nella sua scelta ma deve poter contare sul concorso altrui grazie a contatti e scambi di esperienza», come già si era convinti nel 1977¹⁰.

Lo stesso Ufficio in quegli anni aveva organizzato il sistema Eurodicautom destinato ai propri traduttori e aveva tra l'altro «chiesto all'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica del CNR di poter inserire termini attinti dalla edizione italiana della Classificazione Decimale Universale» nel sistema¹¹. Possiamo confermare che l'ISRDS inviò regolarmente i volumi della CDU, man mano che uscivano, a quell'Ufficio.

Nel 2000¹² «Eurodicautom è la banca dati terminologica con struttura multilingue relativa a 11 lingue di lavoro» dell'UE. «Conta più di 1.200.000 voci, 5 milioni di termini, 250mila abbreviazioni e acronimi, riferibili a diversi campi di attività della Commissione, mentre vari portali plurilingui offrono «traduzioni sincrone per i diversi Paesi».

⁹ "Bulletin des bibliothèques de France", 2003, n. 5, p. 56-70.

¹⁰ Cfr. "Terminologie. Bulletin", n. 28, 1977 del Servizio di traduzione - Ufficio Terminologia della CCE, p. 10.

¹¹ Cfr. nello stesso numero di "Terminologie": M. P. Carosella, *La CDU: vocabolario terminologico de facto*, p. 63 sgg.

¹² Cfr. "AIDAinformazioni", n. 1/2000, p. 20.

L'articolo, oltre che di teoria, si occupa di dizionari linguistici, di banche dati terminologiche e di attività di «formazione terminologica per la traduzione» (p. 168-169), ritenuta basilare per i traduttori che dovrebbero essere «convinti che la soluzione di problemi pratici di traduzione è favorita dalla conoscenza dei principi sottostanti».

Fedeltà nel tradurre. Falsi

L'esattezza della traduzione da una lingua in un'altra è dunque affidata alla competenza del traduttore, ma anche - soprattutto in taluni casi - al suo senso etico, per cui ad esempio, nella intermediazione tra il testo e il lettore destinatario, egli dovrebbe prescindere da una eventuale propria interpretazione dell'originale.

Siamo stati portati a questa considerazione dalle pagine del bilingue "Semi-annual Bulletin" del centro Pro Unione - A center conducted by the Franciscan Friars of the Atonement (=riconciliazione) - di Roma¹⁴. In esso ci ha colpito l'articolo di Luca De Santis, O. P., *Matteo: una fonte per l'ecumene cristiana. La nuova traduzione letterario-ecumenica del vangelo*. L'articolo si apre con una frase ripresa da *Perché leggere i classici* (1999) di Italo Calvino: «C'è un capovolgimento di valori molto diffuso per cui l'introduzione, l'apparato critico, la bibliografia vengono usati come una cortina fumogena per nascondere quel che il testo ha da dire e che può dire solo se lo si lascia parlare senza intermediari che pretendano di saperne più di lui» (p. 8).

La frase di Calvino serve dunque di appoggio alla tesi sostenuta ed attuata nella recente traduzione del *Vangelo secondo Matteo*, edita dalla Società Biblica Italiana e «frutto della collaborazione delle Chiese cristiane italiane» (p. 9). Fa seguito a quella del *Vangelo secondo Giovanni* (2000) condotta secondo gli stessi criteri, per cui è stato scelto il modello della traduzione *letteraria*. L'intento è quello di proporre ai lettori di oggi un testo che conservi, più che sia possibile, le caratteristiche del testo di partenza, rispettandone le strutture grammaticali e sintattiche insieme a quelle lessicali e stilistiche» (p. 9).

La giusta attenzione alla traduzione della Bibbia ha esempi ben più lontani. Anche questa volta si tratta di un lavoro a più mani; ci piace ricordarne uno con le poetiche parole di un noto autore, Predrag Matvejevic¹⁵: «Ci sono certe isole che

¹⁴ n. 64, Fall 2003. ^

¹⁵ Predrag Matvejevic, *Breviario mediterraneo*. 5^a ed. ampliata, 2004, 313 p. (cfr. le p. 31-32). Della precedente versione del 2002, "AIDAinformazioni" ha pubblicato la recensione sul n. 4/2003, p. 90-91.

sembrano favorevoli agli sforzi dell'intelletto e stimolano gli entusiasmi dello spirito. Sulla loro superficie il mugghio del mare sovrasta il rumore del giorno e insieme sembrano provocare una sorta di silenzio. Tolomeo II Filadelfo raccolse sull'isoletta di Faros una settantina di rabbini, chiamati appunto i Settanta (*Septuaginta*), sei per ognuna delle dodici tribù di Israele. Secondo la leggenda li tenne separati dal resto del mondo per settantadue giorni affinché potessero tradurre in pace, su quell'isoletta spoglia e abbandonata, la *Bibbia* di Gerusalemme dall'originale ebraico in greco». E l'Autore continua, precisando: «I rabbini si sforzarono giorno e notte perché la loro traduzione fosse in armonia con la Legge. Le insenature dell'isola erano più favorevoli per un lavoro del genere rispetto alle aule della biblioteca alessandrina, orgoglio del Mediterraneo».

Al di là degli errori occasionali, il caso limite delle cattive traduzioni è quello dei falsi, siano pure considerati talvolta utili, come sostiene Jacques Le Goff a proposito di alcuni documenti medioevali falsamente datati¹⁶.

Dall'opinione di un poliedrico studioso di storia (del quale ricordiamo soltanto l'eminente presenza all'Ecole française di Roma), passiamo a quella di Jorge Luis Borges, studioso e scrittore, ma anche a suo tempo direttore della Biblioteca Nazionale di Buenos Aires.

Sottolineiamo due situazioni lette nelle pagine della raccolta "Il manoscritto di Brodie"¹⁷. Nel racconto *Juan Muraña*, in un dialogo tra lo stesso Borges ed un suo ex compagno di scuola si legge: «Mi hanno prestato il tuo libro su Carriego. Per tutto il tempo si parla di malviventi: dimmi, Borges, che puoi saperne tu di malviventi? "Mi sono documentato" gli risposi... Non mi lasciò continuare e mi disse: "Documentato è la parola giusta. A me i documenti non servono; quella gente io la conosco" (p. 40).

Ma più ancora ci interessa nel racconto *Guayaquil* la lunga discussione sull'autenticità di alcune lettere importanti per il futuro dell'America "spagnola"; e soprattutto l'asserzione «Il fatto che Bolívar le abbia scritte di suo pugno - mi rispose - non significa che contengano tutta la verità. Bolívar potrebbe aver voluto ingannare il destinatario o, semplicemente, potrebbe essersi ingannato. Lei, che è uno storico, un meditativo, sa meglio di me che il mistero è in noi stessi, non nelle parole» (p. 73).

¹⁶ Cfr. "AIDAinformazioni", n. 2/2003, p. 92.

¹⁷ 1970, ma anche recentemente distribuita dal quotidiano "La Repubblica".

Il falso tradotto slitta verso il documento falso; tra questi di sicuro quelli che Leonardo Sciascia racconta ne *Il Consiglio d'Egitto*¹⁸, e di fatto eseguiti alla fine del XVIII secolo in Sicilia da fra' Giuseppe Vella (il cui ritratto campeggia sulla copertina del volume). Qui l'abile falsario è partito da una normale vita di Maometto in lingua araba, di cui ha manomesso il testo, incrementandolo con pagine scritte in dialetto maltese ma in caratteri arabi; ad esso ne aggiunse un secondo completamente inventato e sempre costruito nella stessa maniera; dovevano dimostrare che i feudi e i possedimenti dei nobili siciliani erano stati - e sarebbero dovuti ritornare - in mano al potere reale centrale. Scopo della falsificazione, così come attribuito da Sciascia al frate, era unicamente il suo tornaconto personale. Viene descritta nei più sottili dettagli anche tecnici. Comunque, «l'impostura... non fu per altro senza qualche utilità, dato che ne seguì il sorgere di seri studi arabistici in Sicilia» (voce *Vella Giuseppe*, in "Dizionario enciclopedico italiano", vol. XII). Ciò fu possibile - come ampiamente sottolineato - per la totale ignoranza della lingua araba da parte di tutti, tranne che del frate.

Infine, ci domandiamo: oltre che un inganno senza pietà è da considerarsi una falsificazione l'operato della scrivana, protagonista del film *Central do Brasil*, che a pagamento traduceva i messaggi di analfabeti in lettere che poi non imbucava?

Manoscritti. Copie

Se sulla scorta di Luciano Canfora¹⁹ apriamo ora una parentesi sul mondo antico e sulla filologia greca e latina, scorgiamo prospettive proprie di quell'universo, analoghe ma non identiche a quelle finora esposte.

Qui il ruolo principale è occupato - come da titolo del volume - dalla copia dei manoscritti e dal loro copista. Premesso che la priorità deve spettare alla diffusione del contenuto di uno scritto, prima di Gutenberg ciò ovviamente si verificava tramite la moltiplicazione manuale del manoscritto.

È vero che il copista poteva rivestire ruoli diversi a seconda dei casi. Se produceva una copia identica al testo propostogli, prestava la sua opera di semplice "intermediario" tra autore reale e lettore finale - ed usiamo quest'ultimo aggettivo perché, secondo Canfora, «il copista deve essere considerato innanzitutto come lettore, anzi l'unico vero lettore del testo» (p. 18). Poteva pure - se disattento o forse talvolta di proposito - inserire errori o "falsi" o ancora - se troppo sicuro di sé - intervenire sul

¹⁸ Adelphi, 7ª ed. 2001.

¹⁹ *Il copista come autore*. Sellerio, 2002, 111 p.

testo, trasformandosi di fatto in "traduttore" del pensiero altrui o addirittura in "autore", come dimostrato da L. Canfora nel suo lavoro illuminante e per certi versi culturalmente avventuroso.

Un tipo di copia apparentemente veritiera, potrebbe essere la fotocopia dei nostri tempi. Ecco però l'opinione dell'Autore sull'argomento: «la sola lettura che porti ad una piena appropriazione del testo è l'atto della copiatura: la sola via di appropriazione di un testo consiste nel copiarlo. Perciò si copia *qualunque* testo. E perciò anche la diffusione della fotocopiatura, o di altre analoghe forme compendiarie di riproduzione meccanica, si è rivelata come il principale ostacolo e il principale antidoto alla lettura. Con le fotocopie siamo purtroppo diventati non più che *lettori potenziali*; sappiamo che potremmo leggere in qualunque momento ciò che abbiamo fulmineamente riprodotto in un attimo» (p. 18).

Con gli sfalsamenti di prospettiva cui si è accennato e qualche diversità terminologica, dai precisi indici del volume su *Il copista come autore*, ma soprattutto dalla lettura della pubblicazione, possiamo inoltre riscontrare come, nel mondo della conoscenza e della scrittura, non c'è realmente nulla di nuovo sotto il sole. Nell'antichità ad esempio già esisteva una categoria assimilabile agli attuali scrittori-ombra (p. 13), le citazioni da opere altrui potevano non essere precise, in particolare se fatte «a memoria» (p. 38) da parte di autori, i quali però hanno il pregio di esser serviti da «intermediari» (p. 34) per la conoscenza di scritti altrimenti andati perduti (al giorno d'oggi riscopriamo giustamente che, grazie alla sua opera, l'amanuense rappresenta soprattutto l'intermediario principe tra il passato e noi). Gli autori ora ricordati, oltre che citare particolari opere, talvolta ne pubblicavano degli «estratti» (p. 47 sgg.) più o meno fedeli all'originale in quelli che poi si designarono come «libri-biblioteca» (p. 68 sgg.).

Ci domandiamo dunque nell'epoca in cui viviamo, in cui gli strumenti di diffusione della conoscenza si moltiplicano e si diversificano, se dobbiamo immaginare nuovi e per ora imprecisati aggiustamenti di prospettiva, simili a quelli cui si è finora accennato.

Non su manoscritti-copia di antichi autori, ma basandosi su autografi moderni, nella doppia veste di narratrice e di studiosa, Maria Corti nel volume *Ombre dal Fondo*²⁰ ripercorre storia e pensieri "virtuali" degli inquilini (le *Ombre* del titolo) proprio del Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei di Pavia, la cui formazione si deve appunto alla sua opera tenace. Tra le tante "ombre": Quasimodo, Arbasino, Flaiano, Natalia Ginzburg, Montale, Calvino, Rita Levi Montalcini...

²⁰ Einaudi, 1977, 151 p.

Traduzioni, terminologia etc. e Scienze dell'informazione

Ritornati quindi ad oggi, abbiamo riscontrato quanto nella nostra vita in cui convivono diversità e globalità contino la conoscenza delle lingue e la loro interpretazione/traduzione. Tanto più possiamo sostenerlo per il buon esercizio della nostra professione in cui rappresentano un mezzo ed un sostegno per la diffusione dell'informazione e della conoscenza.

Un esempio di giusta interpretazione si ricollega a nostri antichi ricordi. Un gruppo di bibliotecari della Biblioteca Vaticana nei primi decenni del secolo scorso si era recato negli Stati Uniti a studiare le norme di catalogazione delle pubblicazioni applicate dalla Library of Congress. Sulla loro base, ma adattandole alla situazione locale, avevano redatto la prima versione delle norme che in seguito sarebbero state applicate nella Vaticana. Uno di essi raccontò che, quando si decisero a tradurre la loro prima stesura in altre lingue, si trovarono di fronte a problemi di approfondimento ed interpretazione di quanto essi stessi forse un po' rapidamente avevano scritto, con il risultato - affermava - che le versioni tradotte erano molto più chiare dell'originale! Erano le stesse *Regole* che per decenni non solo furono applicate nella Biblioteca, ma anche insegnate nei corsi della Scuola di biblioteconomia ad essa collegata (dove noi stesse le apprendemmo).

Un altro ricordo, appena più vicino ad oggi (anni '60) prova quanto allora ci si interrogasse sui vari aspetti della traduzione, questa volta nel settore scientifico. Nel 1965, ad esempio, l'INSDOC - Istituto di documentazione scientifica indiano organizzò il 2° *Seminar on technical and scientific translation* a Nuova Delhi. Vi parteciparono o inviarono documenti poi accolti nella pubblicazione ciclostilata degli Atti del Seminario stesso - come nel caso del CNR italiano - un gran numero di Paesi del mondo.

Per l'Italia si era tra l'altro messo in evidenza lo scambio di traduzioni che una decina di enti aderenti all'Associazione italiana di metallurgia aveva instaurato: «non appena uno di loro inizia una traduzione ne informa immediatamente gli altri partecipanti. Una o due volte all'anno viene distribuita ai membri la lista delle traduzioni recenti» (*The present position of scientific and technical translation in Italy*, p. A22).

Ai precedenti esempi di collaborazione di diverso tipo nel settore delle traduzioni interessanti il nostro settore nei quali ci siamo imbattute nel tempo vorremmo aggiungere altri due in cui ci trovammo maggiormente coinvolte.

Agli anni '70 risale la traduzione dell'inglese ad opera di Maria Valenti e della sottoscritta dell'allora classico volume di Richard Kimber, *Automazione in biblioteca*²¹, mentre alla soglia di questo secolo, dagli originali francese e inglese, insieme a

²¹ Roma : CNR, 1977, 250 p. (Note di bibliografia e documentazione scientifica ; XXXI).

Domenico Bogliolo abbiamo curato la versione ufficiale italiana dell'*Euroguida I&D. Competenze dei professionisti europei dell'informazione e della documentazione*²².

Tutto ciò potrebbe costituire un'ennesima prova di quanto asserito in precedenza, che cioè le traduzioni svolte a più mani, per lo meno nei settori specializzati, risultano più controllate e vagliate.

Per quanto riguarda l'*Euroguida* in particolare, a nostro avviso, il risultato del lavoro di chiarificazione intellettuale svoltosi prima della diffusione a livello europeo per la compilazione collettiva si è poi per suo tramite riversato nei più ampi ambiti nazionali e/o linguistici.

La 1^a edizione dell'*Euroguida* è da considerarsi obsoleta, poiché è stata sostituita a metà 2004 dalla sua 2^a edizione per ora pubblicata in francese dall'ADBS; sono però in corso le traduzioni inglese, spagnola e tedesca. A quanto risulta, la nuova stesura è completamente rinnovata ed aggiornata, frutto del lavoro collettivo di alcune associazioni membri dell'ECIA²³.

L'*Euroguida* fin dalla 1^a edizione ha comunque avuto l'insita missione di *syllabus* europeo per le competenze dei professionisti I&D. Ciò non toglie che - avvicinando le varie versioni - potrebbe anche operare da «vocabolario terminologico de facto» multilingue, se vogliamo parafrasare il titolo di un articolo citato poco sopra e riferito alla Classificazione Decimale Universale che, con i suoi riferimenti numerici fissi, ben poteva svolgere questo ruolo.

Di terminologia nelle Scienze dell'informazione - come accennato in precedenza - da tempo si occupano organizzazioni nazionali ed internazionali. Tra le prime a percepire il problema e a tentare di porvi riparo, l'UNESCO ad inizio degli anni '50 pubblicava un *Vocabularium bibliothecarii* trilingue (francese, inglese, tedesco), che il CNR tradusse ed adattò all'italiano negli anni successivi²⁴.

L'Organizzazione internazionale per la standardizzazione e per essa il suo Comitato "Terminologia" (ISO TC46 SC3) ha diffuso la norma terminologica ISO 5127 "Information and Documentation Vocabulary", di cui è in corso la versione italiana a cura del Comitato UNI/DIAM, come esaurientemente illustrato da Claudia Rosa nel corso dell'ultimo Convegno nazionale AIDA²⁵. Rinviamo con pia-

²² ECIA-AIDA, 2000, 47 p.

²³ ADBS, *Euroréférentiel I&D*, 2004: vol. 1 *Compétences et aptitudes des professionnels européens de l'information-documentation*, 107 p.; vol. 2 *Niveaux de qualification des professionnels européens de l'information-documentation*, 13 p. (Se ne veda qui di seguito la recensione, a p. 113 e sgg.).

²⁴ Cfr. "AIDAinformazioni", n. 1/2003, p. 64.

²⁵ *Le parole della documentazione: dai vocabolari alle norme terminologiche*, in *AIDAventi. Atti del 7° Convegno nazionale AIDA. Roma, CNR, 2-3 ottobre 2003*, a cura di Carla Basili e Domenico Bogliolo. Roma: AIDA, 2003, p. 343-355.

Finora e nel complesso in questa esposizione, usando soprattutto il buon senso, ci siamo lasciate portare a considerazioni basate su esperienze, letture o opinioni per lo più personali. Abbiamo cioè preferito non tenere presenti sistematicamente studi specifici sull'argomento; tuttavia abbiamo ritenuto opportuno trovare almeno una volta conferma di quanto stiamo affermando in un'opera di riferimento a tutta prova, la "Encyclopaedia of library and information science" ed in particolare nella voce *Information mediation: the interface between terminology and translation*, alla quale rimandiamo chi vuol trovare, ricordati in un sistema teorico organico, i rapporti intercorrenti tra terminologia e traduzione, e quanto a loro si possa ricondurre, come ad esempio: concetti, definizioni etc.¹³.

Tenendo presente che «esistono alcune coincidenze nelle sfere di attività di quanti si occupano di terminologia e di traduttori, poiché entrambi i gruppi sono intermediari di informazione», tuttavia «in terminologia il focus è posto sui *concetti* e sulla loro forma linguistica espressa in *termini* estratti dai testi... la traduzione è un processo dinamico incentrato sul movimento dalla sostanza testuale espressa in una lingua alla sostanza testuale dell'altra» (p. 163).

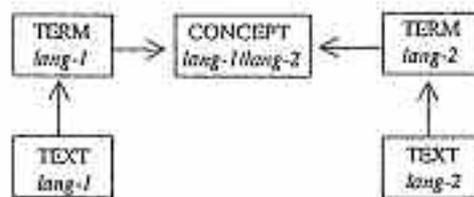


FIGURE 1. Focus in terminology

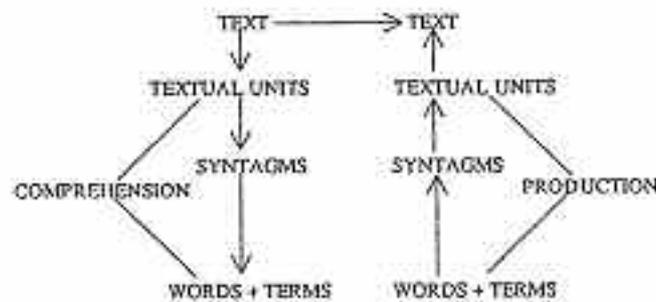


FIGURE 2. Focus in translation

¹³ Ad opera di Blaise Nkwenti-Azeh. Vol. 62, suppl. 25, 1998, p. 157-170.

cere alla lettura della relazione per ulteriori delucidazioni, anche di carattere più ampio sulla terminologia in generale.

Sulla scorta di un articolo non recentissimo di Giulia Spissu, *Risorse terminologiche in Italia*, pubblicato in "Ricerca educativa" citata poco sopra, desideriamo pure ricordare per il 1991

- la creazione a Roma dell'Associazione italiana per la terminologia (ASS.I.TERM.) «con il fine di collegare settori interessati allo studio e divulgazione di linguaggi speciali e settoriali» (queste ultime precisazioni ci sembrano rilevanti);
- il coinvolgimento dell'Italia in un progetto dell'Unione latina alla ricerca delle fonti e risorse terminologiche. Come professionisti I&D qui ci pare significativo il fatto che nella presentazione del Rapporto sull'indagine (terminata nel 1994) «al preciso scopo di indirizzare direttamente l'utente allo specifico settore si è attribuita nella presentazione a stampa prioritaria importanza ai diversi campi di interesse della materia», e cioè:

1. Principi terminologici	2. Terminografia
3. Traduzione	4. Interpretariato
5. Documentazione	6. Normalizzazione
7. Linguistica	8. Ingegneria della conoscenza

Linguaggi "artificiali" e traduzione automatica

Per complicare le cose va ricordato che le Scienze dell'informazione accanto ai linguaggi naturali utilizzano quelli artificiali, costruiti dall'uomo; essi negli ultimi decenni vanno moltiplicandosi in virtù delle nuove tecnologie. E qui ci limitiamo soltanto a citare l'esistenza dei thesauri, specializzati o generali, utilizzati a suo tempo anche in vista della traduzione automatica; i supporti tecnologici per la traduzione come l'UNL citato al principio di questo scritto; oppure - notizia riscontrata su "Il Sole - 24 Ore" alla fine di marzo 2004 - il *software* per lingue di diversi alfabeti che si sta studiando in Ungheria (il cui alfabeto è del resto composto da 43 lettere!) in vista della traduzione automatica in Europa: ennesimo indizio dello stretto legame tra lingue europee e comprensione reciproca sul Continente. In generale vanno tenute presenti tutte le iniziative collegabili con il tema "traduzione" rientranti nel Programma comunitario 2001-2005 "eContent, sostegno alla produzione del contenuto digitale e alla promozione della diversità linguistica"; esso fa parte del Piano d'azione *eEurope*.

Tra le varie "azioni" sostenute dal Piano qui ricordiamo quella volta a «sviluppare la produzione di contenuto in un ambiente multilingue e pluriculturale». Tale azione si articola in 2 punti, dei quali sottolineiamo soprattutto il secondo:

1. «promuovere nuove compartecipazioni e l'adozione di strategie multilingui e pluriculturali», ove tra l'altro viene evidenziata la «messa in funzione di piattaforme e di mezzi di diffusione che permettano la consultazione di informazioni multilingui e di contenuti culturali diversificati»;
2. «rinforzare la infrastruttura linguistica: sviluppo digitale di centri linguistici (messa in rete, messa in funzione di strumenti), sperimentazione di strumenti informatici (*software* di traduzione assistita dal computer), aggiornamento di repertori linguistici accessibili ai fornitori di contenuti e ai fornitori linguistici, sviluppo di risorse nuove (basi di dati sulle lingue, glossario e nomenclature multilingui)».

Sono inoltre interessanti le precisazioni inserite nel documento comunitario, che cioè esso si riferisce alla «informazione pubblica» dando «priorità alle lingue europee meno utilizzate e a quelle dei Paesi dell'Est».

Quindi inevitabilmente: regole e limiti sempre più stringenti nell'uso di lingua, terminologia e nostre... interpretazioni. Donde ancora attività di I&D (apparentemente) più uniformi e standardizzate, ma di certo divenute più costruttive ed utili ad un maggior numero di utilizzatori.

Saremo dunque alla fine un po' meno *lost* e non solo *in translation*?

Un modello codificato di traduzione multilingue: la *DG Traduzione* della Commissione Europea

ANNA BALDAZZI

Les traducteurs sont des ponts entre les peuples
(Victor Hugo)

La *DG Traduzione* della Commissione Europea - già Servizio di Traduzione della Commissione - costituisce il più grande e complesso servizio di traduzione del mondo. Con sede a Bruxelles e Lussemburgo, con il recente allargamento ad Est dell'Europa, la DGT prevede uno staff di più di 1.700 traduttori per un regime che da 11 lingue ufficiali è passato a 20, con una prospettiva di 380 combinazioni linguistiche possibili diverse, tese a soddisfare le esigenze comunicative di 25 Paesi membri e di 450 milioni, a cui l'Unione garantisce la possibilità di esprimersi nella propria lingua. Il ruolo della DG nel processo di costruzione e integrazione dell'Europa - un *mosaico linguistico* in cui, solo fino a maggio 2004, 370 milioni di cittadini si identificavano in 40 lingue autoctone parlate - si definisce dunque come fondante: per una comunicazione *inclusiva* di milioni dei suoi cittadini; per l'affermazione e il consolidamento del principio del rispetto della diversità linguistica che garantisce l'uguaglianza, la trasparenza tra i Paesi e la stessa democrazia dell'UE; per la salvaguardia delle lingue minoritarie. La politica di traduzione della UE è regolata dalla *Carta europea dei diritti fondamentali*, art. 22 che enuncia il principio del rispetto della diversità linguistica; dalla *Risoluzione del Consiglio sulla diversità linguistica* del 14 febbraio 2002 che ha ribadito che «tutte le lingue europee sono, dal punto di vista culturale, uguali in valore e dignità e costituiscono parte integrante della cultura e della civiltà europee»; dalla *Carta delle lingue della Comunità* (1958) confluita nel *Regolamento*, che all'art. 1 dichiara quali sono le lingue ufficiali e le lingue di lavoro e all'art. 4 garantisce che i *Regolamenti* e gli altri testi di portata generale sono redatti nelle lingue ufficiali; dal *Trattato che istituisce la Comunità europea*, art. 21, per cui «Ogni cittadino dell'Unione può scrivere alle istituzioni o agli organi di cui al presente art. o all'art. 7 in una delle lingue menzionate all'art. 314 e ricevere risposta nella stessa lingua».

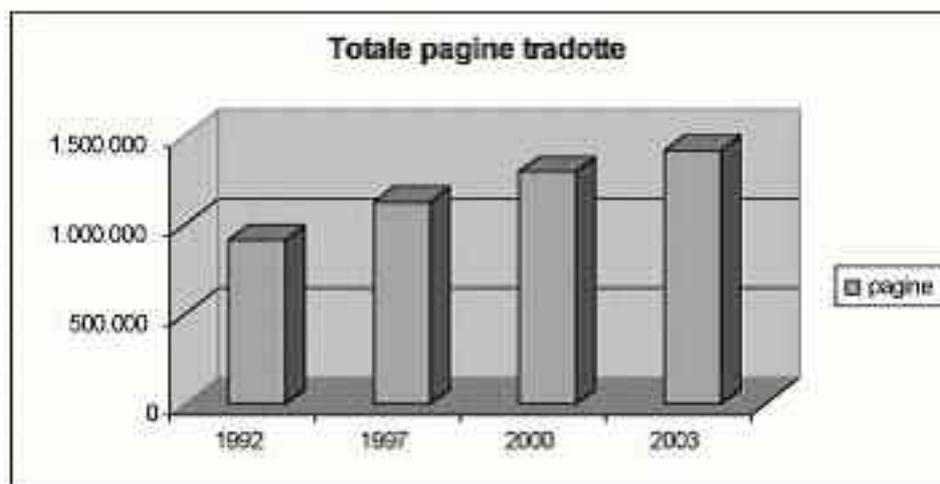
La nuova fase di integrazione europea "a 25" impone una più complessa gestione delle risorse linguistiche e non solo per garantire che i costi non lievitino sopra i 2 euro a cittadino per anno. Superare le barriere linguistiche offre non solo la possibilità di accesso primario comunicativo interpersonale al patrimonio culturale

dell'Unione, ma anche la pre-condizione alla formazione di un *corpus* documentario di riferimento dei fondamentali disciplinari dell'Unione stessa.

Per sostenere la duplice linea di politica dell'integrazione europea e di politica della *vicinanza* con i Paesi aspiranti agli accordi di associazione, l'Unione ha affiancato alla DGT anche lo SCIC (dall'acronimo francese: le Service Commun Interprétation-Conférences), *Joint Interpreting and Conference Service*, che assolve all'organizzazione e al buon svolgimento di circa 11 mila incontri annuali, con uno staff complessivo pari all'8% dello staff di tutta la Commissione. Ma le linee di politica linguistica più recenti sono espresse nei documenti riassuntivi ultimi, del maggio 2004, *Multilinguisme et traduction, Outils d'aide à la traduction et cycle de travail, Traducteurs et interprètes*, reperibili all'indirizzo <http://europa.eu.int/comm/dgs/translation/index_fr.htm>. *Multilinguisme et traduction* chiarisce la *mission* dell'adozione di un sistema così complesso e definisce la struttura organizzativa della DGT. Essa è affiancata da un'Unità di informazione e Affari generali che garantisce la comunicazione con le altre DG, da un'Unità di pianificazione centrale, da una Direzione risorse a cui fanno capo Unità di appoggio. La DGT è costituita da 20 Dipartimenti linguistici, tanti quanti sono i Paesi membri, ciascuno dei quali ha al suo interno settori di specializzazione relativamente ai contenuti di interesse della Commissione. Specificatamente, gli ambiti di attività riguardano: Amministrazione, Agricoltura, Concorrenza, Unione doganiera e fiscale, Educazione e cultura, Occupazione, Energia e trasporti, Ambiente, Relazioni esterne, Pesca, Salute e protezione dei consumatori, Società dell'informazione, Mercato interno, Affari giuridici, economici e finanziari, Politiche regionali, Ricerca, Statistica, Commercio. Ogni Dipartimento si occupa inoltre di terminologia e documentazione e vigila sull'uniformità qualitativa della DG attraverso un servizio di correzione, di adattamento del testo originale, che si avvalgono anche del supporto della biblioteca o centro di documentazione interni "per lingua", nonché della base terminologica *Eurodicautom*, con 7 milioni di voci, 400 mila abbreviazioni, 1,5 milioni di definizioni e di CELEX, la base di dati di legislazione comunitaria. Utile pure risulta la consultazione di SdTVista, il sistema di archiviazione elettronica dei documenti della DGT, che dà la possibilità di confrontare soluzioni già utilizzate. La DGT, per il suo sistema gestionale d'informazione, utilizza anche una Biblioteca generale e un Servizio di pubblicazioni. Complementare alle biblioteche e centri di documentazione tradizionali è il servizio della biblioteca virtuale multilingue, *Multidoc*, che raccoglie documentazione pertinente da fonti accreditate diverse, quali ministeri, università, centri di ricerca ecc.

Il ciclo di lavoro di un documento nella DGT prevede una fase preparatoria, una fase legislativa, una fase applicativa. In ciascuna fase, il lavoro di traduzione prevede sia la produzione di una pluralità di documenti *in itinere*, in due o tre lingue di lavoro se destinati alla riflessione interna, o di documenti, seppur preparatori, tradotti in

tutte le lingue ufficiali perché destinati al dibattito, come ad esempio: il libro bianco o verde oppure la versione definitiva di una proposta da presentarsi al Consiglio; ancora la nota d'informazione per la stampa relativamente alla presentazione di un nuovo progetto; la integrazione delle modifiche proposte da altre istituzioni del Consiglio; la pubblicazione delle direttive adottate; le risposte alle questioni poste dai membri del Parlamento europeo; i Rapporti periodici della Commissione al Consiglio o al Parlamento circa l'applicazione negli Stati membri delle direttive emanate. Ovviamente, la traduzione non riguarda solo la produzione di testi legislativi. La tipologia dei documenti sottoposti a traduzione è ampia; essa riguarda dichiarazioni politiche, discorsi e schemi d'intervento, note informative, risposte e domande, studi tecnici, resoconti, rapporti finanziari, slogan per pubblicità, legende esplicative, corrispondenza, ecc.



La *DG Traduzione* è dunque il cuore *umano* della comunicazione tra Europei.

Nella DGT, tuttavia, ampio spazio hanno conquistato oggi anche le traduzioni assistite da computer. Il *Translator's Workbench* (TWB) consiste in «una memoria locale di traduzione capace di archiviare e recuperare documenti in tutte le lingue ufficiali». Adottato nel '97, TWB offre ai traduttori segmenti identici o simili di testi precedentemente elaborati sullo stesso soggetto che possono essere integrati o esplosi, su una base di omogeneità linguistica e di registro. *Euramis*, European

Advanced Multilingual Information System, è invece la memoria centrale di traduzione, una combinazione di applicazioni web utile soprattutto per le lingue di lavoro; da essa è possibile estrarre un documento precedentemente elaborato inviando soltanto il nuovo, la macchina opera la comparazione così che dalla memoria centrale si possono estrarre segmenti utilizzabili dalle memorie locali. Ma, nonostante i progressi delle traduzioni automatiche, la prospettiva di integrazione culturale, che richiede il superamento della non trasferibilità di concetti, sta impegnando la DGT nella definizione di un profilo professionale complesso. Il *traduttore*, infatti, come tutte le professioni della seconda modernità è una funzione che richiede competenze tecniche e culturali diverse, anche documentarie. Elisa Ranucci, dal '78 coordinatrice linguistica per la lingua italiana nella DGT, afferma: «da natura di molti dei testi da noi tradotti richiede, ai fini di una corretta interpretazione del testo dell'originale, la capacità di raccogliere documentazione di riferimento nelle biblioteche virtuali o direttamente in rete. E la documentazione pertinente potrà essere in lingue diverse dall'inglese o dal francese» (*Lingue, alfabeti e biblioteche multilingui per la costruzione dell'Europa*, <http://www.uemilano.it/tavola_rotonda>). Allora, per garantire il valore comparativo della cultura, deve poter intervenire ancora un altro *mediatore*, con competenze più ampie. Valga un esempio per tutti. La parola *pane*. «Come molti autori hanno osservato, la parola *bread* crea una sorta di congiura. Fino e crostoso per i Francesi; quadrato e bagnato per gli Inglesi; nero, rotondo e pesante per i Tedeschi. Il significato concreto varia, ma lo stato simbolico del *pane*, come significato basilare di sostentamento umano è lo stesso per i Popoli del mondo occidentale. Così se il *pane* come oggetto non può essere generalmente tradotto - nelle ricette per esempio - il *pane* come simbolo può essere tradotto abbastanza bene» (Emma Wagner - Svend Bech - Jesús M. Martínez, *Translating for the European Union institutions*. Manchester : St. Jerome Publishing, January 2002, 160 p. - ISBN: 1-900650-48-7; <<http://www.stjerome.co.uk/practices/wagner.htm>>). Il *traduttore* si configura dunque come una sintesi di funzioni convergenti tra la padronanza linguistica, l'apertura culturale, la gestione delle conoscenze. Non a caso il documento della DGT *Traducteurs et interprètes* elenca sì le qualità del traduttore professionale (qualità redazionali, il rigore e la precisione, lo spirito critico, la capacità di informarsi e senso d'iniziativa, buona capacità di adattamento e organizzazione) ma ad esse fa corrispondere una serie di servizi organizzati a sistema.

